

LA FAVOLA DEL TERZO BACCARI "GALAS"

C'era una volta in BASILICATA un nobile cavaliere dall'aspetto MARZIALI, occhi azzurri, capelli radi, BRUNO di carnagione, il quale, in groppa al suo cavallo bianco, iniziò un lungo viaggio per recarsi dal paese di ADRAGNA a quello di PETRALIA soprana. Già camminava da diversi giorni quando da lontano vide Biancaneve ed una parte dei suoi sette nani. C'era Gorgolo, Eolo, Pisolo, MUCCIOLO ed altri. Credette di sognare ma quando si avvicinò a loro essi scomparvero. E cammina, cammina, cammina, da lontano vide un bel laghetto e decise di fermarsi. Scese dal cavallo, lo accarezzò, lo prese per le redini e avvicinandosi ALACQUA disse: "mio fedele DI FURIA sei rimasto il mio solo amico". Ammirando la trasparenza del liquido esclamò: " quanti PISCI-TELLI", e decise di mettersi a pescare. Si avvicinò ad un cespuglio di canne e tira, tira canne, tira canne, questa è corta, questa non va, tira, tira, questa è lunga, venne fuori un guazzabuglio di TIRALONGO e CANNELONGA.

Dopo che ebbe consumato il pasto a base di pesce e di tuberi di PAT-ISSO (che è una sottospecie della patata), riprese il cammino nella foresta e poiché era di animo gentile e si commuoveva nel vedere le meraviglie della natura scese di nuovo dal cavallo a raccogliere MAZZOLINI di fiori di campo; ma ad un tratto vide il suo fiore preferito: LA ROSA, e la colse. E cammina, cammina, cammina era sempre più estasiato dalle bellezze della natura. C'erano tanti uccelli: beccaccini, canarini, BATTISTINI, fringueli e perfino MAIURIELLI.

Poi proseguendo superò un BELMONTE, attraverso un PONTEI il quale portava ad una piccola CAPA-SSO sperduta nel bosco. Ma ecco avvicinarsi, RAUSO, rauso, con molta circospezione, un PELLEGRINO, piuttosto GRASSI, NEGRO, ma con un viso d'ANGELELLI che con fare GALANTI disse al baldo cavaliere: "GIAN-GRANDE e nobile cavaliere, ben VENUTO nella mia terra, mi chiamo BAR(BA)BUSCIA e sono della congregazione di San CIRILLO. Gli disse inoltre: "Vieni nella mia casa, sarai mio ospite. Vivo solo col mio amico Andrea a." Dubbioso il cavaliere ribatté: "MA-SI accetto". Scese da cavallo e lo seguì. Visitò la casa e l'orto e lui, che di ortaggi non ne aveva visti, disse: "Che coltivi?". Ed il frate coll'IODICE puntato indicò: "questi sono PISELLI, quel terreno è coltivato a MARRESE, quell'altro a erba MEDICI, quegli alberi sono di ciliege MARASCA e questo è un albero di PIRO-ZZI. Ora POTA le viti e poi entriamo a mangiare un boccone. Così fecero amicizia.

"Ma tu" disse l'ospite "non vai mai in città?". "Si certo" disse il frate" mi reco quasi tutti i giorni, a qualche chilometro da qui, a comprare il pane dal-LA FORNARA, la signora IACONO, che è una donnina meravigliosa con D(U)E BETTIN che non ti dico! e sapessi come ARRIVABENE!!!

Mangiarono focacce, porcini e CHIODELLI, ma il padrone era restio a tirar fuori da bere. "Che te OSSINO, MA-VINO non ne hai?" disse il cavaliere. Così, a malincuore, il tirchio tiro' fuori del buon PINTO-t grigio del 76 e bevvero a sazieta'. Ad un tratto, mentre mangiava, si senti' l'ospite imprecare perche' qualcosa gli era capitato sotto i denti. "Attento", disse il padrone, "sono un po' DURANTINI!".

Al termine il frate preparo' due ALEXANDRI! e l'ospite chiamo' il gatto: "Andrea, Andrea, ANDREOTTA", ed il gattino accorse festoso e agitando la coda. Si sedettero e mentre l'accarezzava dicendo musc, musc, musc, MUCELI, musceli...., il frate, facendo dondolare un BORZILLO pieno di scudi, disse: "Vuoi diventare mio PALLADINO?". "Ma non fare l'INFANTE", rispose il cavaliere. Ma egli scherzando continuo' a chiederglielo. "E' la QUARTA volta che me lo chiedi, disse il nobile seccato, e quello continuo' imperterrito, "E' GIAQUINTO(A) volta che me lo chiedi, sei il solito RONCHI-S catole; ma cosa mi com-BINI?". "Io tuo palladino, disse sdegnato, sono MENEGAZZI tuoi!" e con la bocca piena D'AMARO, con la PIVA nel sacco ed una DE CICCIO(A) fra le labbra, riprese altezzoso il suo cammino.